



## L'emigrazione: un fenomeno che interpella la Chiesa da sempre

**I**

Il fenomeno migratorio, oggi complesso, in realtà, riguarda tutta la storia umana, dalle sue origini, se è vero che la culla della "ominizzazione" sarebbe africana, diffusasi per progressive ondate migratorie.

Di ciò è ben consapevole il popolo di Israele, nato da una migrazione, dall'Egitto verso la terra promessa, ma, prima, figlio di Abramo che, sotto l'impulso di una rivelazione, si muove dalla propria regione. Per questo, in un documento relativamente recente, dal titolo *Erga Migrantes Caritas Christi, (La Carità di Cristo verso i Migranti)*, il *Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e degli itineranti* indica il fenomeno migratorio come simbolo non solo della necessità di persone o popoli di spostarsi, ma icona di una condizione strutturale dentro la stessa cristianità. I cristiani infatti sono cittadini del cielo, provvisori sulla terra, mescolati a tutti, ma non appartenenti a nessuno, costituendo un'etnia senza territorio.

Del resto, Gesù stesso, dalla sua divinità, migrò, per così dire, nella nostra condizione umana: nacque fuori casa, fuggì in Egitto; nella sua vita non ebbe un posto ove posare il capo, morì fuori dalla città; risuscitato, fu trattato da straniero persino dai suoi discepoli, che lo riconobbero solo allo spezzare del pane. Anche Maria, sua madre, condivise questo destino di emigrata, appena incinta, si trasferì in un'altra regione per assistere la cugina Elisabetta; partorì in condizioni precarie lontano dalla sua Nazaret; fu perseguitata e dovette emigrare in Egitto e si ritrovò spesso a seguire il figlio per tutto il paese; morì ad Efeso, dopo la diaspora dei primi cristiani. La condizione di emigrante, appartenente a Gesù e alla sua famiglia, si trasferì immediatamente

nella comunità nascente, così che la Chiesa divenne luogo di movimenti migratori, accoglienza dei predicatori che giravano per le comunità, spazio di inclusione degli stranieri, di annuncio ai lontani. Per questo non ebbe difficoltà ad occuparsi dei migranti, quando il fenomeno divenne di proporzioni rilevanti, nei secoli XIX e XX e, ancora oggi, ha per essi un'attenzione particolare, visibile in un *Pontificio Consiglio*, ma anche nelle riflessioni che per tutto il secolo scorso hanno percorso e percorrono il magistero. La stessa *Pentecoste*, è manifestazione di apertura universale, di inclusione di tutti in un unico corpo, attraverso il dono delle lingue che permette la comunicazione con persone di parecchie differenti etnie.

La comunità dei credenti è fatta di nomadi in questo mondo, persone che sanno che la loro patria è altrove, che continuano ad avere la nostalgia di una terra verso la quale camminano per tutta la vita, ma proprio questa loro distanza radicale permette di considerare il mondo come il luogo dove si realizza questo pellegrinaggio, che, anzi, in esso è coinvolto, verso un regno di giustizia e di pace.

I migranti allora sono simbolo di questo mondo che sempre chiama al riconoscimento dell'altro, della differenza come spazio di crescita, dell'apertura come condizione necessaria, nello stesso tempo, sono membri di una comunità che deve sempre di più divenire universale e completa nella sua varietà ed unità.

Ci sono due rischi da evitare: l'uniformità e l'omologazione, quando siamo noi ad imporre allo Spirito Santo i criteri di unità; la paura e l'esclusione, quando temiamo la differenza come strumento di frammentazione e dispersione. Sono questi, del resto, i timori che agitano il nostro tempo, almeno qui in occidente, da non sottovalutare nel considerare i movimenti migratori e l'equilibrio nel cercare una loro integrazione nel tessuto sociale e culturale.

Nello stesso tempo, soprattutto per i cristiani, proprio il Natale è un momento in cui è Gesù a spiazzare le nostre attese, a comparire là dove non lo si aspettava, a ricordarci nella sua condizione di povertà volontaria, che non riguarda tanto la commovente rappresentazione del presepe, ma la scelta di Gesù di "svuotarsi" della sua condizione divina, per assumere la realtà dello schiavo. Siamo chiamati ad essere accoglienti, non per buon cuore, ma per conformità a Colui che ci insegna il giusto modo di essere in relazione gli uni con gli altri. ■

### DOSSIER

#### NATALE E MIGRAZIONE

Caritas Ticino s'interroga a partire dalla sua storia con uno sguardo alle sfide future

# Natale e migrazione: tra buon senso e mistero